

SEGNI DI SPERANZA CARCERI E GRAFFITI NEL SANT'UFFIZIO DI SPOLETO E NARNI

di Roberto Nini

L'Umbria ha il territorio simile a quello che ebbe nello Stato Pontificio. Centro principale è Perugia dove Giulio III, nel 1550, in pieno Concilio di Trento, nominò il domenicano Matteo Lacchi commissario del Sant'Uffizio della città e Provincia dell'Umbria,¹ appena otto anni dopo la bolla con cui Paolo III aveva dato origine alla congregazione cardinalizia destinata ad occuparsi delle eresie in tutta la cristianità.²

Nel 1685 papa Innocenzo XI, con un breve del 10 gennaio,³ istituì l'Inquisizione di Spoleto staccando la città e una grossa porzione di territorio dalla giurisdizione perugina per razionalizzare il governo inquisitoriale dell'Umbria. Tra i tanti vicariati sotto la sua competenza vi era Narni, sede di diocesi. Nei sotterranei dei rispettivi conventi domenicani sono state ritrovate le prigioni con notevoli testimonianze grafiche lasciate dai prigionieri sulle pareti.

I locali del Sant'Uffizio di Spoleto furono ricavati in una parte del convento domenicano di San Salvatore, entro le mura urbane, costruito nel 1247, parte che passò sotto il diretto controllo della Sacra Congregazione.⁴ Pur acquisendo nel 1685 una sua autonomia, la sede di Spoleto continuò ad essere soggetta al controllo di quella perugina.⁵

¹Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (d'ora in poi abbreviato con ACDF), *Sanctum Officium*, Stanza storica (d'ora in poi abbreviato con St. st.) II 2i, cc. 8r-v. Nota inviata il 26 febbraio 1707 alla Sacra Congregazione dal frate Paolo Ottaviani inquisitore di Perugia in risposta alla specifica richiesta dell'elenco degli inquisitori della città dalla sua fondazione. Perugia estendeva la sua giurisdizione alle diocesi di Spoleto, Camerino, Todi, Narni, Foligno, Assisi, Città di Castello, Città della Pieve, Terni, Amelia e Nocera (ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. HH 2g). Vi fu poi la sede inquisitoriale di Gubbio, eretta nel 1632, che comprese la sola diocesi della città e che nel 1642 inglobò il territorio di Fabriano e la città e diocesi di Camerino (ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. II 1g, c. 175r).

Si coglie l'occasione per ringraziare della preziosa collaborazione tutto il personale dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede ed in particolar modo il direttore mons. Alejandro Cifres.

² A. Prosperi, *Tribunali della coscienza - Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 1996. Un sentito ringraziamento va al professor Adriano Prosperi per i suoi preziosi consigli.

³ *Dizionario storico dell'Inquisizione*, Scuola Normale Superiore, Pisa 2010, vol. III, E. Irace, *Spoleto*, p. 1473.

⁴ Che la porzione di convento occupata dal Sant'Uffizio fosse sotto il suo diretto controllo si rileva da numerosi documenti, fra i quali una lettera scritta nel 1782 dal priore e dai religiosi di San Salvatore alla Sacra Congregazione (ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4i).

⁵ Se ne ha la prova da una lettera del 7 dicembre 1717 con la quale l'inquisitore di Perugia, frate Paolo Ottaviani, sollecitato dalla Sacra Congregazione, richiama l'inquisitore e i ministri di Spoleto al loro dovere (ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5c).

Il primo inquisitore fu frate Domenico Caroli di Foligno.⁶ La sua giurisdizione si estendeva nelle città e diocesi di Foligno, Nocera, Terni, Narni, Amelia e all'abbazia di Ferentillo.⁷

Ogni centro abitato di una certa importanza diventò così sede di vicariato per un totale di 43, di essi 4, fra i più importanti, ossia Foligno, Narni, Bevagna e Trevi, retti da domenicani. Sia Perugia che Spoleto appartenevano alla Provincia Romana.⁸

Alla nuova sede venne concessa una dotazione economica di 30 scudi annui che doveva essere versata dalla mensa episcopale in due rate semestrali, ma la decisione non fu indolore, tanto che il vescovo più volte contestò tale decisione.⁹

Il 29 gennaio 1689 fu nominato inquisitore frate Deodato Camassei di Bevagna, già vicario, dopo la morte del suo predecessore e da una sua nota del 28 agosto 1701, inviata alla Sacra Congregazione, è possibile vedere un inventario dei pochi mobili della sua sede, molti dei quali fatti a sue spese. Dal 1° gennaio dello stesso anno, grazie ad una decisione della Congregazione stessa, alla dotazione economica iniziale vennero aggiunti 20 scudi annui, in due rate semestrali, da parte del Sant'Uffizio di Perugia.¹⁰

A questa disponibilità, in base alle aumentate esigenze e relative richieste da parte degli inquisitori di Spoleto, si aggiunsero contributi da parte della Sacra Congregazione direttamente o attraverso altre inquisizioni.¹¹

La dotazione economica poteva inoltre essere integrata dai beni o importi versati dai carcerati per il loro mantenimento, qualora ne disponessero, e da donazioni fatte dai patentati, molto rare, se si eccettuano, tra le altre, quelle del barone Ancaiani, provveditore dei carcerati, in viveri per i reclusi. In una lettera datata 6 luglio 1747 scritta alla Sacra Congregazione, Antonio figlio di Andrea Ancaiani,¹² che dopo la morte del padre aveva preso il suo posto, chiedeva di poter essere inserito fra i patentati privilegiati, visto il servizio prestato dal genitore e le spese affrontate per il mantenimento dei reclusi. Le donazioni della famiglia Ancaiani sono attestate fino al 1783.¹³ La Sacra Congregazione concesse il privilegio del «Foro»,¹⁴ prima ad Antonio con decreto del 26 luglio 1747, poi a Francesco con decreto del dicembre 1768. A loro successe il cavalier Lorenzo Alberini nel 1784¹⁵ al quale fu confermato il privilegio.¹⁶

⁶ Nominato con lettera del 3 febbraio 1685. Se ne ha notizia dalla lettera inviata il 27 febbraio 1707 dall'inquisitore Camassei alla Sacra Congregazione con la lista degli inquisitori di Spoleto dalla sua fondazione (ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. II 2i, cc. 19r-v).

⁷ L'abbazia di Ferentillo era soggetta al Capitolo di San Giovanni in Laterano (ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5c).

⁸ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i, cc. 75r-v; c. 77r.

⁹ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i, c. 89r; c. 92r.

¹⁰ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. II 1h, cc. 474r-475v.

¹¹ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i.

¹² Andrea Ancaiani era succeduto nell'incarico di provveditore dei carcerati a Isidoro Benedetti, gentiluomo di Spoleto, nominato nel 1685, anno di creazione di quella sede inquisitoriale (ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5h).

¹³ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i, cc. 464r-465r.

¹⁴ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5f, cc. 281r-282r. I patentati privilegiati erano soltanto il vicario dell'inquisitore, il notaio (l'attuale cancelliere verbalizzante), il mandatario (un esecutore-uscieri agli ordini dell'inquisitore), il procuratore fiscale (una sorta di pubblico ministero) e il procuratore dei rei (avvocato difensore). In caso di reati da loro commessi gli era concesso di essere giudicati dal tribunale del Sant'Uffizio e non da quello del governatore, erano inoltre garantite una serie di immunità ed esenzioni fiscali.

¹⁵ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i, cc. 460r-461v.

¹⁶ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5l. Nel 1785 i promotori fiscali delle curie ecclesiastica e laica ed il collegio dei procuratori e notai di Spoleto scrissero alla Sacra Congregazione lamentandosi che, contrariamente a quanto stabilito dalla Costituzione di Benedetto XIV del 1751, il privilegio del «Foro» era stato accordato anche ad alcuni patentati semplici (ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4m).

I sussidi da parte della Sacra Congregazione alla sede spoletina proseguirono nel corso del tempo, con elargizioni straordinarie nel caso di comprovate e successivamente rendicontate spese impreviste. Nonostante ciò il bilancio chiudeva sempre in passivo, a volte per il mantenimento di carcerati indigenti, a volte per imprevisti, a volte per le spese di cattura e trasporto dei rei.

Pur rimanendo pressoché invariate le cifre destinate al Sant'Uffizio spoletino, il potere d'acquisto calava con l'impennarsi dell'inflazione dopo eventi bellici ed invasioni, si ha prova di ciò dal bilancio del 1705 dove per il vestiario dell'inquisitore erano destinati 20 scudi¹⁷ e da una lettera del 25 marzo 1832 con la quale l'inquisitore Giandomenico Stefanelli chiede alla Sacra Congregazione che il compenso annuo per l'abbigliamento passi da 24 a 48 scudi.¹⁸

Come accennato in precedenza la sede fu ricavata all'interno del convento domenicano di San Salvatore, precisamente alla destra dell'ingresso principale, oggi sede dell'istituto superiore Pontano Sansi - Leoncillo Leonardi¹⁹ e le spese di manutenzione degli ambienti fecero capo all'Inquisizione.

Se ne ha conferma dal registro dell'introito ed esito del 1705 dove si leggono gli importi per «rifare i fondelli e mattonare l'archivio diruto da terremoti» ossia il forte sisma che colpì l'Italia centrale nel 1703²⁰ così come nel 1767²¹ quando l'inquisitore Chiappini informò la Sacra Congregazione delle numerose lesioni all'edificio di sua competenza che avevano costretto lui e i suoi ministri a dormire in una piccola baracca nella pubblica piazza, come faceva il resto della popolazione.

Per ogni lavoro di una certa entità andava chiesta l'autorizzazione alla Sacra Congregazione, come nel caso della creazione di una cappella per la messa destinata ai carcerati.²²

Dal carteggio, esaminato dalla Sacra Congregazione il 9 novembre 1742, si apprende che tra il 1704 e il 1705 l'inquisitore Camassei, visto che la stanza chiamata «della corda» aveva la sua unica finestra prospiciente la piazzetta di fronte la porta del convento, dalla quale, benché serrata, si potevano sentire i lamenti quando si dava la tortura, fece realizzare un piccolo orto delimitato da un alto muro per impedire l'accesso a tale apertura. L'orto è ancora visibile in una mappa del 1841/1842 realizzata dal comune di Spoleto a seguito dei lavori di sistemazione del piazzale antistante, che prendeva il nome dal vicino monastero della SS. Trinità, oggi piazza XX settembre.²³

¹⁷ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i, cc. 79r-82v.

¹⁸ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. II 1p.

¹⁹ Si ringrazia tutto il personale docente e non docente dell'istituto, in particolar modo la dirigente scolastica professoressa Roberta Galassi per la preziosa collaborazione fornita durante le ricerche così come la Provincia di Perugia, proprietaria dei locali, nella persona della dottoressa Eleonora Susta e del personale addetto.

²⁰ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i, cc. 79r-82v. Il sisma fu avvertito nelle zone di L'Aquila e Norcia-Cascia, le scosse si ripercossero violentemente anche nello spoletino: era il 14 gennaio 1703, il giorno della festa del patrono di Spoleto san Ponziano. Il grave fenomeno, che si protrasse con movimenti di assestamento per un lungo periodo, provocò a Spoleto molti danni, ma nessuna vittima, cosa che invece non avvenne nelle zone limitrofe. Questo «miracolo» fu attribuito all'intercessione del santo patrono verso la città e da allora venne invocato come protettore dai terremoti. Venne iniziata la ricostruzione seguendo i canoni barocchi, ma nel 1767 un altro forte sisma cambiò nuovamente volto alla città. Dovettero essere ristrutturati in modo massiccio, tra gli altri, anche il palazzo vescovile e quello comunale.

²¹ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4e.

²² ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5c.

²³ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4a. Tra il 1841 e il 1842 il comune di Spoleto decise di realizzare dei lavori nella piccola piazza dove si trovava l'Inquisizione, per rialzare il livello stradale ed eliminare il ristagno delle acque piovane, lavori che avrebbero però portato danno alle carceri che erano su un lato, così come all'oratorio e chiesa della confraternita di San Pietro Martire.

Con lettera²⁴ del 14 marzo 1772 l'inquisitore Chiappini inviò alla Sacra Congregazione il preventivo di 350 scudi per la costruzione di «una carcere larga» come gli era stato ordinato a voce nel precedente mese di ottobre. Il 20 marzo 1773 lo stesso inquisitore ricordò, in una sua lettera, la necessità di costruire un nuovo carcere, contiguo all'esistente, acquistando una stanza dal convento, per una somma totale superiore a 300 scudi.²⁵

Il 27 aprile venne informata la Sacra Congregazione del sopralluogo fatto da due muratori, con l'assistenza del barone Francesco Ancaiani e del barone Giambattista Pianciani, per individuare il luogo più idoneo alla costruzione di «una carcere alla larga e due segrete» per un valore di 592 scudi, compreso l'acquisto della stanza del convento domenicano valutata in 75 scudi.

Da una lettera del 23 luglio si apprende che, nonostante i ripetuti tentativi di abbassare la spesa, essa non poteva essere inferiore a 473 scudi, oltre i 75 per l'acquisto del locale, per un totale di 548. Il costruttore Rusca, alla fine, concordò l'ultimo prezzo di 525 scudi, dando la sua disponibilità ad iniziare subito i lavori.²⁶

Il 7 novembre 1774, con atto rogato dal notaio spoletino Carlo Mancini, i domenicani del convento di San Salvatore di Spoleto vendettero per scudi 75 alla Sacra e Suprema Congregazione del Sant'Uffizio una stanza a pian terreno posta nella parte inferiore del detto convento verso il loro orto per costruirci le prigioni e il prezzo fu sborsato dal barone Francesco Ancaiani custode delle carceri.²⁷

Gli ambienti destinati alla reclusione erano così completati nella forma e nel numero che oggi è possibile vedere nel piano seminterrato dell'ex convento, scampati ai saccheggi e alle ristrutturazioni successive, con le celle munite del «luogo comune» ossia la latrina, coperta da un tappo di legno, ancora visibile. Stupisce la conservazione dei luoghi, con porte e finestre munite degli infissi originali, così come i pavimenti intatti.²⁸

Dai documenti quindi si apprende che le prime carceri, costituite da un corridoio, due celle e un grande ambiente, furono realizzate nel lato e sotto il livello dell'ingresso, mentre le altre, attaccate ad esse, nel lato opposto, avevano un corridoio, due piccole celle e una cella più grande, detta «alla larga», tutte senza finestre verso l'esterno ma con pertugi che davano illuminazione indiretta dalle aperture del corridoio, munite di grate nel 1785,²⁹ mentre la grata sopra la porta in faccia alle carceri fu montata nel 1786³⁰ e due finestre con la relativa tela di chiusura furono installate l'anno successivo.³¹

Nel piano superiore si svolgeva la vita e l'amministrazione del Sant'Uffizio in una serie di ambienti dei quali è pervenuto l'elenco grazie ad un inventario che frate Raimondo Zolla, inquisitore di Spoleto promosso inquisitore di Perugia, lasciò al suo successore frate Pier Domenico Bernardi.³²

Dal 1796 cominciò il passaggio dei soldati napoleonici che nel febbraio del 1798, con le truppe del generale Berthier, occuparono definitivamente Spoleto e stabilirono il loro quartier

²⁴ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4f.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ A Narni invece, prima di murare gli accessi, riaperti nel 1979, i locali furono sottoposti ad un sistematico saccheggio che li depredò di qualsiasi materiale riutilizzabile.

²⁹ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i, cc. 460r-461v. Nota dell'introito ed esito del 1785.

³⁰ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i, cc. 458r-459r. Nota dell'introito ed esito del 1786.

³¹ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i, cc. 456r-457r. Nota dell'introito ed esito del 1787.

³² ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i, cc. 478r-484v. Lettera scritta il 9 aprile 1782 dall'inquisitore Zolla alla Sacra Congregazione con allegato l'inventario che fu stilato dal pro cancelliere del Sant'Uffizio il notaio Marco Carocci il 1° marzo 1782.

generale alla rocca, mentre gli ufficiali furono ospitati nei palazzi dei nobili, alcune istituzioni religiose furono soppresse, come il Sant'Uffizio, molte chiese e monasteri vennero trasformati in caserme, con grande dispersione e distruzione degli arredi. Spoleto divenne sede del Dipartimento del Clitunno.

Nelle carceri dell'Inquisizione, prima dell'arrivo dei francesi, era stato rinchiuso, tra gli altri, un certo Pietro Marchetti, si trova infatti un suo graffito sulla parete di una cella, datato 1797-1798. Ritroviamo la sua presenza nel resoconto economico di quell'anno, firmato dall'inquisitore fra Tommaso Maria Nardacci, sulle uscite si legge: «Per alimenti somministrati all'altro carcerato Pietro Marchetti dalli 21 settembre 1797 a tutto li 31 dicembre di detto anno, a ragione di baj 10 al giorno come sopra = 10:10».³³

La Repubblica Romana cadde per mano delle truppe austriache e il 9 agosto 1799 Spoleto fu nuovamente riannessa allo Stato Pontificio. Anche gli ufficiali del nuovo esercito alloggiarono presso le abitazioni dei nobili cittadini. Il governo insediatosi impose pesanti sanzioni economiche a chi aveva appoggiato l'amministrazione repubblicana e così si concluse la fase di repressione.³⁴

Il 21 marzo 1801 l'inquisitore di Spoleto Cappelli rispose alla lettera della Sacra Congregazione del 20 dicembre 1800 nella quale gli veniva ordinato di prendere possesso di ciò che apparteneva al Sant'Uffizio e di comunicare il risultato; la risposta non si fece attendere: il possesso era già stato preso dal padre Controversi e la fabbrica era in buone condizioni ad eccezione delle carceri che erano molto danneggiate.

Dopo pochi mesi, precisamente il 31 gennaio 1802, la Sacra Congregazione informò il cardinale Carafa che nella «*Feria IV*» dello stesso mese aveva sostenuto la richiesta dell'inquisitore di Spoleto al vescovo affinché avesse dato gli ordini per restituire la parte di edificio di sua spettanza come era prima dell'invasione francese e consegnare ai domenicani il convento, facendo cadere la proposta di realizzarvi un'università, come anche sostenuto dal papa.³⁵

Il Sant'Uffizio fu ristabilito e i monaci ripresero possesso regolarmente del convento ma soltanto fino al 10 giugno 1809 quando, sempre con Napoleone, Roma, Perugia e Spoleto, furono nuovamente annesse all'impero francese che, riorganizzando le zone, promosse quest'ultima a capoluogo del Dipartimento del Trasimeno. Dopo la caduta di Napoleone lo Stato della Chiesa ripristinò il suo controllo sul territorio. Vennero riaperti quasi tutti i monasteri, che ripresero la loro vita abituale cercando di riparare, rifare di nuovo o riscattare quegli arredi che erano stati trafugati o rovinati. La situazione economica era abbastanza critica dopo anni di guerre, disoccupazione e carestie.³⁶

Si presentava il problema di appurare chi in quel periodo di occupazione fosse rimasto fedele al papa. Da una lettera inviata nel 1815 al vicario apostolico di Perugia e ai vescovi di Pesaro, Spoleto e Gubbio, titolata «Ripristinazioni del S. Offizio in Roma, e nelle Inquisizioni di Perugia, Pesaro, Spoleto, Ancona e Civitavecchia»³⁷ dalla capitale si chiese di avere «una esatta segreta informazione della condotta, moralità, e buon nome degli inquisitori, vicari, cancellieri, mandatari, ed altri ufficiali, e ministri tuttora viventi, e addetti già a codesta Inquisizione.»

Il nuovo inquisitore di Spoleto sarà il frate Alessandro Vincenzo Carli fino al 20 giugno 1817 quando, dopo lunga malattia, morirà lasciando il suo incarico al frate Giandomenico

³³ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4i, cc. 427r-428v.

³⁴ G. Nagni, *Breve storia di Spoleto*, Elleci, Spoleto, 1999.

³⁵ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i, cc. 121r-v.

³⁶ G. Nagni, *Ibidem*.

³⁷ ACDF, *Sanctum Officium*, Privilegia S.O. 1814-1825.

Stefanelli di 38 anni lucchese, nominato il 29 luglio,³⁸ che a sua volta, salito al rango di arcivescovo della sua città natale, fu sostituito nel luglio 1836 dal vicario di Ancona frate Vincenzo Sallua.

Con Stefanelli l'istituzione inquisitoriale riprenderà a pieno ritmo il suo funzionamento, se ne ha la prova dal dettagliato resoconto delle cause inviate annualmente a Roma e dall'alto numero di procedimenti.³⁹ Lo stesso frate inoltre rinnovò l'elenco dei ministri e patentati del Sant'Uffizio nel 1834.⁴⁰

In quegli anni le carceri spoletine furono frequentate da un anonimo artista, forse un prigioniero, che lasciò sulle pareti del corridoio di accesso alle celle numerosi disegni a matita e sonetti in versi, ancora ben conservati. In uno di essi, sul lato sinistro di una porta, vi è la scritta «Tomba di Napoleone», sormontata dal sepolcro dell'imperatore con dei militari ai lati che gli rendono omaggio e un'aquila in volo con una stella radiante tra gli artigli. In basso uno scomparto bipartito conserva due testi sullo stesso piano:

Epigramma
Quel eroe terribil tanto
Quale cuor di vi[ta] uscì
In due lustri non fè quanto
Bonaparte fè in un dì
Gia[...]i
Epigramma
Mori morì quel empio
Mori Napoleone
Nemico delle genti
E della querigione
Incognito

Sulla stessa parete, ma sul lato opposto della porta, si vede Napoleone a cavallo rivolto a destra che guida le sue truppe.

In un altro disegno, una sorta di lapide funeraria sormontata da tralci floreali, si legge in latino e italiano, su due piani sovrapposti, il seguente indovinello:

Epigramma
Chi desia saper chi fu il pittore
Fra le cori del ciel tien nom l'autore
Ma perché niun faccia l'indovino
Il nome mio l'è quel di $\sigma\eta\rho\alpha\phi\upsilon\nu\omega$

L'anno [...] fece il dì XIX marzo⁴¹

Sotto, in lettere greche, si legge «Lapide eterna».

In altro disegno fu riprodotto lo stemma del pontefice Gregorio XVI che regnò dal 2 febbraio 1831 al 1° giugno 1846 delimitato in alto dal nome del papa e in basso dalla scritta «Subordinazione e rispetto».

³⁸ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4a.

³⁹ Sono rimasti gli anni dal 1830 al 1835 (ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4a; ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. II 1p).

⁴⁰ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4a.

⁴¹ Il rigo con la data è scritto in italiano ma con caratteri greci. Purtroppo l'anno non è chiaro perché indicato come «MVIIIIVI» ed è attribuibile alla stessa mano che disegnò la tomba di Napoleone.

Non sfuggono all'attenzione numerose immagini devozionali dedicate a Maria Addolorata e decorazioni con pannelli didascalici.

In altra parete, sempre a matita, sormontata da disegni e da un nuovo epigramma di difficile lettura, si trova la seguente scritta:

Chiunque viene in queste prigioni faccia proponimenti [...]
non venirci mai più, cambi costumi di vivere e non si fidi
di alcuno e in questo modo vivrà felice e sarà contento
venni in questo luogo li 27 Marzo⁴² 18[44]
e ne sortii li 20 Giugno d.^o anno
Signore [...]

Nel febbraio 1849, con la creazione della seconda Repubblica Romana, retta dal triumvirato di Mazzini, Saffi e Armellini, si ebbe un'altra brusca interruzione nell'attività del Sant'Uffizio spoletino. La sospensione però fu breve, quanto la Repubblica, ossia fino al luglio dello stesso anno, con l'ingresso dei francesi in Roma.

In una lettera⁴³ scritta il 13 aprile 1850 dall'inquisitore Amoretti al papa, si legge che, a causa delle «passate luttuose vicende», aveva consegnato ad un «Ufficiale» del Sant'Uffizio alcune cause pendenti e il registro dei patentati per non farlo distruggere ma quell'uomo, preso dallo spavento, aveva bruciato tutto. Per ricostruire l'elenco dei patentati si era rivolto alle vicarie ma non c'erano quelli di Spoleto, per i quali chiedeva una copia dal registro depositato a Roma. La distruzione delle carte è confermata da una nota in data 2 settembre 1850⁴⁴ con la quale lo stesso inquisitore si lamentava presso la Sacra Congregazione che gli mancavano i registri di Spello e Spoleto perché il registro dei patentati di Spoleto era stato dato alle fiamme, da colui che lo doveva conservare, per paura che finisse nelle mani degli oppositori della chiesa.

Finalmente il 18 luglio 1852 venne trasmesso a Roma dall'inquisitore⁴⁵ un «Elenco nominativo de' patentati della Santa Inquisizione di Spoleto».

All'elenco fu anche allegata una nota nella quale si evidenziavano coloro che avevano preso parte al governo precedente, ossia alla Repubblica Romana.

Nel 1853 fu nominato frate Vincenzo Leoni di anni 41, da tempo vicario al Sant'Uffizio di Civitavecchia, che sarà l'ultimo inquisitore di Spoleto.

Il 17 settembre 1860 le truppe del generale piemontese Filippo Brignone entrarono nella città, sottraendola allo Stato Pontificio. Successivamente, con il plebiscito del 4 novembre 1860, che coinvolse Marche e Umbria, Spoleto fu annessa al Regno d'Italia.

I vicariati o vicarie erano direttamente subalterni al tribunale di competenza e si dividevano in principali, quando la località era anche dimora vescovile, e secondari. Sotto Spoleto vi era anche Narni con le vicarie secondarie di Calvi, Otricoli, San Gemini, Stroncone e Collescipoli.⁴⁶

⁴² Il mese di marzo è stato corretto successivamente in novembre e l'anno è stato cambiato in 1844 ma non si capisce quale fosse la prima versione, sembra di intuire si tratti di un 182[...].

⁴³ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5l.

⁴⁴ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4a.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ R. Nini, *Il Sant'Uffizio di Narni*, (Atti del convegno «A dieci anni dall'apertura dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede: Storia e archivi dell'Inquisizione», Roma 21/23 febbraio 2008), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2011, pp. 666-698.

Di Narni si ha la prima notizia da un elenco dei patentati del Sant'Uffizio di Spoleto, databile agli inizi del XVIII secolo⁴⁷ dove risulta come vicario foraneo il «Padre lettore frate Domenico Bonerio dè predicatori d'anni 38 dimorante in Narni nel convento della sua religione. Serve al S. Offizio dal 1689».⁴⁸

Il primo avvocato e procuratore dei rei che si conosca «Giovanni Antonio Pellegrini, d'anni 57, dottore e gentiluomo di Narni, ove risiede» era stato nominato nel 1653, questo dimostra che il Sant'Uffizio di Narni era già funzionante prima ancora che il tribunale spoletino si rendesse autonomo da quello perugino.

Da un altro documento si apprende un ulteriore elenco degli addetti⁴⁹ databile fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo. Alla fine del 1838⁵⁰ si ha un nuovo aggiornamento del personale impegnato dove si nota che molte cariche furono confermate il 21 gennaio 1837 in occasione, probabilmente, di una completa revisione dei patentati, per accertare se avessero ancora i requisiti per farne parte.

Da un più dettagliato elenco del 1839⁵¹ si apprendono i nomi del vicario e dei suoi collaboratori, il nome del padre, la città d'origine, il domicilio, l'età, la professione, la loro qualifica nella vicaria di Narni, gli anni di servizio e informazioni sulla loro condotta.

L'ultimo elenco dei patentati di Narni risale al 1852⁵² dove risulta evidente, anche se per ora inspiegabile, visti i documenti noti, l'assenza di alcune figure chiave, come l'avvocato dei rei, il mandatario e il provveditore delle carceri, pur essendoci i rispettivi famuli.

Dall'analisi dei carteggi si evince che il personale del Sant'Uffizio aumentò considerevolmente nel corso degli anni, nonostante non sembra ci fosse un incremento delle cause da esaminare. I patentati passarono infatti da 8, vicario compreso, nella seconda metà del XVII secolo, a 27 nel 1839, per poi scendere a 22, ma forse perché non ancora nominati tutti, nel 1852.

I vicariati, come Narni, erano retti da vicari nominati dalla Suprema Sacra Congregazione,⁵³ di solito scelti da una rosa di tre candidati proposti dall'inquisitore, in questo caso quello di Spoleto,⁵⁴ che procedeva poi, con il medesimo sistema, alla nomina del personale addetto al funzionamento dell'istituzione ecclesiastica.⁵⁵

Il vicario, pur avendo un suo spazio di manovra, doveva sottostare alle disposizioni dell'inquisitore, dal quale dipendeva, usando la massima cautela nell'esaminare i presunti eretici per evitare di perseguire degli innocenti. Di ciò si ha prova da un'ammonizione a lui

⁴⁷ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i. Nel terzo documento (cc. 11v-12v), si trova Narni.

⁴⁸ Risultano prima di lui due nomi, poi barrati, il primo è frate Enrico Lepori e un altro illeggibile.

⁴⁹ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5l, cc. 106r-110r.

⁵⁰ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4a, cc. 106r-111r.

⁵¹ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. UU 28i.

⁵² ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4a.

⁵³ Nel volume dei Decreti del Sant'Uffizio in data 13 settembre 1769 viene riportata la lettera dell'inquisitore di Spoleto, datata 5 settembre 1769, con la quale indicava una terna di nomi tra i quali scegliere il vicario di Narni. È eletto padre Pietro Domenico Tozzetti domenicano (Cfr. ACDF, *Sanctum Officium*, *Decreta 1769*, c. 108v).

⁵⁴ Il 15 dicembre 1846 frate Giacinto Novaro, inquisitore di Spoleto, comunica alla Suprema Congregazione di Roma una terna di nomi per l'elezione del vicario di Narni, sperando che il prescelto possa essere il padre vicario generale della Congregazione di San Marco, che poi verrà nominato (Cfr. ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4a).

⁵⁵ Il 6 aprile 1805 frate Giovanni Battista Dolci inquisitore di Spoleto scrive a Roma perché, dopo la morte del cavaliere Giovanni Conestabile di Narni, è vacante in quella sede la carica di avvocato difensore dei rei. Propone tre nomi e il prescelto sarà il primo della lista, l'avvocato Teodoro Costanzi di anni 66. (Cfr. ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5l, c. 107r).

fatta dall'inquisitore di Spoleto nel 1727.⁵⁶ Se le cause, per la loro complessità, richiedevano una certa preparazione teologica, spingevano il vicario a chiedere l'intervento dell'inquisitore, che faceva condurre il reo a Spoleto o si portava lui sul posto. Nel caso ci fossero elementi tali da richiedere una superiore competenza in materia, la causa era trasferita a Roma alla Suprema Congregazione.

Dai documenti rinvenuti si ha ormai la certezza che i tribunali e relative prigioni presenti a Narni e a Spoleto nel XVIII secolo e comunque fino all'annessione al Regno d'Italia, erano tre, ossia quello laico del governatore, dove venivano esaminate cause per reati non ricadenti nel diritto canonico, quello del vescovo e quello del Sant'Uffizio, che si occupavano di materie inerenti la fede, con competenze specifiche, non sempre chiare.⁵⁷

La sede del vicariato di Narni era nel convento domenicano di Santa Maria Maggiore, presso l'omonima chiesa, concessa ai predicatori alla fine del XIII secolo, donazione confermata da Benedetto XI nel 1304.⁵⁸ Il convento fu riformato dai frati toscani il 15 maggio 1532 e passò sotto quello fiorentino di San Marco⁵⁹ dove rimase almeno fino al 1844.⁶⁰

I prigionieri del Sant'Uffizio, in attesa di giudizio, erano custoditi nelle carceri del governatore, presso i sotterranei della rocca Alborno, con la sorveglianza di un vicegerente detto anche giudice laico, di un caporale, di alcuni birri ed esecutori.⁶¹ Nel 1714, per evitare il transito sulla piazza dei prigionieri e prevenire possibili fughe durante il loro trasporto dalla fortezza, com'era già avvenuto, fu deciso di realizzare tre celle nei locali al piano terra del convento, prospicienti la corte.⁶²

In esse furono rinchiusi prigionieri in modo pressoché continuo⁶³ ma, per la mancanza di entrate economiche,⁶⁴ non potendo il vicariato mantenervi un converso per la custodia, si serviva di due esecutori che si alternavano nell'incarico malvolentieri. Fu così che, con nota del 1726, il priore del convento scrisse ai cardinali della Suprema Congregazione chiedendo di dare la patente di custode o provveditore ad una persona non miserabile e povera come lo

⁵⁶ L'inquisitore di Spoleto frate Girolamo Maria Rendina scrive, in data 22 settembre 1727, alla Suprema Congregazione perché, il 15 dello stesso mese, aveva richiamato il vicario di Narni frate Giuseppe Angelo Pistolesi per ammonirlo di istruirsi meglio sulle materie del Sant'Uffizio, di regolarsi con prudenza e non abusare del ministero (Cfr. ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5g, c. 66r).

⁵⁷ A Narni le prigioni del governatore erano presso la rocca, quelle del vescovo presso il palazzo vescovile e quelle del Sant'Uffizio presso il convento di Santa Maria Maggiore.

⁵⁸ C. Longo, *Agli inizi dell'insediamento domenicano a Narni*, (Atti del Convegno «La chiesa di S. Maria Maggiore e i Domenicani a Narni», Narni 29/30 Settembre 2006), Morphema, Narni 2010, pp. 13-30.

⁵⁹ P. Serafino Razzi, *Cronica della Provincia Romana dell'ordine de' Frati Predicatori*, Ms. sec. XVI, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 873, c. 81.

⁶⁰ Archivio della Congregazione di San Marco (ACSM) Firenze, Archivio della Provincia, 74, Convento di Santa Maria Maggiore in Narni. Si coglie l'occasione per ringraziare frate Luciano Cinelli archivista dell'Archivio della Congregazione di San Marco in Firenze per la cortese collaborazione.

⁶¹ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4b. Da una lettera del vescovo di Narni Niccolò Terzago alla Suprema Congregazione, datata 14 febbraio 1753, si rileva che, dopo il trasferimento delle carceri del Sant'Uffizio presso il convento domenicano, il personale laico della rocca era restio ad ubbidire agli ordini del vicario, che nel caso specifico aveva chiesto di poter ascoltare la confessione di un prigioniero in una cella appartata. Dalla corrispondenza che ne scaturì si legge che il vicegerente fu pesantemente redarguito e si sottomise pienamente alla volontà del Sant'Uffizio.

⁶² ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5c. Il lavoro fu finanziato dalla Suprema Congregazione ma nel novembre 1715 non era ancora terminato, tanto che il priore del convento narnese scrisse una supplica al papa per chiedere almeno altri 100 scudi, cifra che lievitò a 300 scudi nella lettera che frate Romano Viciani spedì da Santa Maria Maggiore di Narni al cardinale Albizzi insieme alla pianta delle nuove stanze.

⁶³ Le carceri situate nel sotterraneo del convento non erano destinate a far scontare la condanna ma ospitavano soltanto i prigionieri in attesa o durante il giudizio. Luogo di detenzione a volte era la rocca Alborno nella quale furono rinchiusi molte persone nel corso degli anni.

⁶⁴ La vicaria di Narni non aveva proprie rendite.

erano gli esecutori.⁶⁵ La richiesta venne rinnovata anche dal vicario del Sant'Uffizio frate Giuseppe Angelo Pistolesi in data 7 agosto 1726 dopo la fuga di Domenico Ciabocchi, imprigionato per bigamia,⁶⁶ nella quale rammentò un'altra evasione avvenuta quando le carceri erano ancora presso la rocca.⁶⁷

L'edificio dove si trovavano le celle ospitava al primo piano l'appartamento dell'inquisitore, munito di due stanze,⁶⁸ collegate da una scala alla chiesa di Santa Maria Maggiore, oggi San Domenico, nella quale si entrava attraverso una porta ricavata nel coro ligneo, ormai scomparso.⁶⁹

Nel 1732 furono fatti lavori di consolidamento alle murature adiacenti il fabbricato, apponendovi dei tiranti in ferro,⁷⁰ mentre nel 1766, a seguito d'infiltrazioni dal tetto, per evitare crolli e problemi di salute ai carcerati del Sant'Uffizio, dovuti alla notevole umidità, fu deciso di rialzare l'edificio di un piano, creandovi ulteriori due stanze, oggi occupate da un'abitazione.⁷¹

Grazie al provvidenziale ritrovamento, presso il Trinity College di Dublino, del processo avvenuto a Narni nel 1726 contro il bigamo Domenico Ciabocchi,⁷² è stato possibile conoscere i particolari degli ambienti destinati all'Inquisizione. La minuziosa descrizione fatta durante la redazione dei verbali, confrontata con una planimetria del 1714⁷³ e con la situazione attuale, ha permesso di sapere che nella cella al piano terra e in quella sopra di essa, ancora visibili, il regime carcerario era più restrittivo rispetto all'altra al livello della corte, oggi occupata da un'abitazione, che nelle carte viene definita «alla larga». Tutte confinavano con la «stanza dei tormenti», nella quale si trovava la fune per sottoporre i prigionieri ai tratti di corda,⁷⁴ una tortura fra le più diffuse, documentata anche nel carcere di Spoleto.⁷⁵

⁶⁵ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5g, c. 1r. Dalla lettura dei documenti si è rilevato che gli incarichi più importanti erano ricoperti di solito da prelati, possidenti e professionisti (avvocati e medici) quelli operativi o di secondaria importanza, quali esecutori, custodi e famuli erano dati a semplici artigiani.

⁶⁶ Del bigamo si ha notizia anche dal libro delle Riformanze del Comune di Narni in data 17 aprile 1726, giorno della sua fuga: Cfr. Archivio Storico del Comune di Narni (ASCN), Libro delle Riformanze anni 1724-1733. Il bigamo viene anche citato in un carteggio inviato dal priore Sebastiano Marzani e dai padri del convento narnese ai cardinali del Sant'Uffizio, tra il settembre e il dicembre 1726, con il quale viene chiesto il rimborso delle spese, pari a 50 scudi, affrontate per mantenere l'inquisitore di Spoleto, il suo compagno converso e i numerosi patentati che si erano trattenuti o erano transitati per oltre tre mesi a Narni durante la causa contro Domenico Ciabocchi. Per ottenere il rimborso della spesa, che fu poi accordato, venne interessato anche il cardinale narnese Giuseppe Sacripante (Cfr. ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5c).

⁶⁷ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5g, cc. 17r-18r.

⁶⁸ Attualmente i due ambienti sono occupati dalla biglietteria del percorso turistico denominato «Narni Sotterranea» e dalla saletta adiacente.

⁶⁹ Il coro ligneo in noce è citato in un preventivo per risistemare la chiesa e il convento dopo il passaggio dei francesi, datato 28 Marzo 1800: Cfr. ACSM Firenze, Archivio della Provincia, 44, Convento di Santa Maria Maggiore in Narni, c. 22.

⁷⁰ Lettera datata 8 luglio 1732 del vicario dell'inquisitore di Spoleto frate Pietro Paolo Palma alla Suprema Congregazione con la quale si lamentava perché il carico di ferro destinato ai lavori era stato fermato dal gabelliere di Soriano nel Cimino (ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5g, cc. 423r-444v).

⁷¹ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 4e; ACDF, *Sanctum Officium*, Privilegia S.O. 1765-1768.

⁷² R. Nini, *Alla ricerca della verità - Sulle tracce dell'Inquisizione per scoprire il mistero dei sotterranei di Narni*, Thyrus, Arrone (Tr) 2009; T. Pelucchini, *Un caso di bigamia del XVIII secolo*, (Atti del Convegno «La chiesa di S. Maria Maggiore e i Domenicani a Narni», Narni 29/30 Settembre 2006), Morphema, Narni 2010, pp. 81-83; Cfr. Trinity College Dublin (TCD), Ms. 1277, cc. 199r-452r; Ms. 1262, cc. 86r-96v; Ms. 1265, cc. 252r-311v.

⁷³ R. Nini, *Ibidem*; M. Pizzo, A. Cifres (a cura di) *Rari e preziosi. Documenti dell'età moderna e contemporanea dell'Archivio del Sant'Uffizio*, Gangemi, Roma 2009, p. 98.

⁷⁴ N. Eymerich, F. Peña, *Il manuale dell'inquisitore*, Fanucci, Roma 2000, p. 225. Nella recente edizione italiana di questo manuale, redatto alla fine del XIV secolo con il titolo di «*Directorium inquisitorium*» e poi pubblicato

La cella dalla quale il bigamo riuscì a fuggire e dove fu nuovamente rinchiuso in catene dopo la seconda cattura e controllato a vista perché non si suicidasse, ossia quella al piano terra, rimasta intatta, era arredata con un tavolaccio munito di pagliericcio, uno sgabello grande usato come tavolo, una seggiola, un cuscino senza federa e una coperta di lana. In un angolo un foro su un sedile in muratura, chiuso con un tappo di legno, munito di anello in ferro per sollevarlo, costituiva la latrina.⁷⁶ L'illuminazione era garantita da una finestra, ancora esistente, che aveva una doppia grata e uno sportello in legno per la chiusura. A volte i prigionieri, disposti a pentirsi, potevano avere una candela per la notte.

Dagli stessi documenti si apprende che, se il carcerato collaborava con l'inquisitore nella ricerca della verità, era trattato umanamente, con un menù vario che andava dai «maccaroni» alla «minestra di tagliolini», dalla carne lessa, alla gallina arrosto, oltre a formaggio, pane e vino. Durante i periodi di quaresima veniva somministrata frutta fresca e secca, pesce fresco o conservato, minestre di legumi. Chi non collaborava era tenuto a pane e acqua come accade per il bigamo.⁷⁷

Purtroppo non si dispone degli elenchi completi dei procedimenti svoltisi nella sede di Spoleto, nella vicaria di Narni e nella maggior parte delle sedi del Sant'Uffizio umbro, a causa dei saccheggi perpetrati nel corso dei secoli,⁷⁸ così come sono rarissimi i processi integri giunti fino a noi.

Le tre celle, adiacenti la «stanza dei tormenti», vennero realizzate nel piano seminterrato del convento, per la precisione sotto la zona absidale della chiesa di S. Maria Maggiore, suddividendo un grande ambiente voltato, dal quale fu ricavato il «carcere alla larga» e la «segreta», sopra alla quale fu disposta la terza cella.

Nella segreta i graffiti si trovano in tutte le pareti ricoperte d'intonaco mentre nell'unica in pietra a faccia vista il prigioniero usò un colorante rosso ricavato da una mistura di polvere di mattone e urina.

Pur riconoscibili le firme di altri carcerati, quali Andrea Pasqualucci recluso nel 1811 dalle truppe francesi che usarono le celle come prigione politica e da un certo Antonio Pisano, la quasi totalità dei segni presenti, rinvenuti nel 1979,⁷⁹ furono realizzati da una sola mano, il caporale dei birri del Sant'Uffizio di Spoleto Giuseppe Andrea Lombardini, imprigionato il 4

a partire dal 1503 per altre cinque volte dal Sacro Collegio del Sant'Uffizio, in merito alla prigione è scritto: «L'inquisitore dispone di una propria prigione, nella quale detiene gli accusati che non sono ancora stati giudicati. L'inquisitore può mettere ferri o catene ai suoi prigionieri (*omissis*). E' in questa prigione che devono aver luogo le sedute di tortura».

⁷⁵ ACDF, *Sanctum Officium*, St. st. FF 5i, c. 484r; N. Eymerich, F. Peña, *Il manuale dell'inquisitore*, p. 176. Sempre in questo manuale la tortura è più volte menzionata: «L'inquisitore non deve mostrarsi troppo precipitoso nell'applicare la tortura, perché vi fa ricorso solo in assenza di altre prove: spetta all'inquisitore cercare di procurarsene. (*omissis*) La scomodità della prigione, la riflessione, le esortazioni frequenti di gente proba dispongono spesso gli accusati a confessare.» Nella pagina successiva si legge: «Ma se l'inquisitore e il vescovo non ottengono niente pur credendo in totale buona fede che l'accusato nasconda loro la verità, che lo facciano allora torturare moderatamente e senza spargimento di sangue, ricordandosi sempre che i supplizi sono ingannevoli e inefficaci. C'è gente di tale debolezza d'animo che confessa tutto alla minima tortura, anche quel che non hanno commesso».

⁷⁶ Questo tappo in legno fu usato dal bigamo per colpire alla testa il vivandiere prima di strangolarlo e fuggire.

⁷⁷ R. Nini, *Alla ricerca della verità*, cit., pp. 145-162.

⁷⁸ J. Tedeschi, *Gli archivi dispersi dell'Inquisizione romana*, in *Il giudice e l'eretico. Studi sull'Inquisizione romana*, Vita e Pensiero, Milano 1997, pp. 35-46.

⁷⁹ Voglio ricordare che la scoperta del sotterraneo avvenne durante un'esercitazione di speleologia tenuta dal Gruppo Speleologico UTEC di Narni, composto dall'autore di questo articolo, oltre a Marco Bartolini, Massimo Frezza, Mauro Mazzoli, Mauro Montini e Giovanni Nini, tenutasi nel maggio del 1979 presso i giardini di San Bernardo. Oggi i locali sono visibili grazie alle visite guidate che si effettuano nella «Narni Sotterranea» (www.narnisotterranea.it).

dicembre 1759 e del quale si sono ritrovate, nei Decreti della Suprema Congregazione,⁸⁰ la sentenza di condanna,⁸¹ datata 30 gennaio 1760 e la grazia,⁸² datata 28 dicembre 1763.

Dei due prigionieri si è parlato ampiamente in precedenti pubblicazioni⁸³ grazie ai documenti rinvenuti, purtroppo in tutti gli altri carteggi ed archivi consultati⁸⁴ di loro non è rimasta traccia.

Esaminando con attenzione i graffiti che Lombardini lasciò nella prigione, emerge la figura di un uomo munito di buona alfabetizzazione e della conoscenza di un simbolismo comune alle tradizioni cristiana, alchemica ed esoterico-massonica.

E' evidente la specularità dei simboli graffiti, per tutti il sole e la luna, riportati sulle pareti est e nord con al centro il monogramma di Cristo IHS sormontato dalla croce. Chiaramente leggibile sulla parete sud la firma del prigioniero che evita, in tutte le parole, l'uso della lettera D che sostituisce con la consonante T e l'omissione della M:

Io Giuseppe Antrea Lobartini
fui cargerato ~~innocente~~⁸⁵ in questo lu[ogo]
A ti 4 tecebre 17[59]

Tra i numerosi simboli spiccano un albero della vita, la Via Crucis, un uomo in divisa che tiene legate le zampe di due galli, uno per mano, posizionati specularmente, con la coda a spirale e la cresta composta da tre triangoli, triangoli che si ritrovano in tanti altri punti delle pareti ed inoltre San Nicola di Bari che resuscita i tre bambini uccisi e messi in una botte di forma quadrata suddivisa come una scacchiera con sette spazi per lato, da notare la presenza ripetuta del sette, a volte in abbinamento con altri numeri.

In alto, sulla parete d'ingresso, campeggia la frase «Il paratiso santo» e nel triangolo della seconda A, scritta in stampatello maiuscolo, si trova il punto della sottostante lettera I del monogramma di Cristo, a formare l'occhio onniveggente del Grande Architetto dell'Universo di tradizione massonica. Nella parete nord risaltano, fra altri segni di mani differenti, una scala verticale di sette gradini, simile ad un obelisco, con la scritta che la identifica dal basso verso l'alto per dare il senso dell'ascesa e, nei pressi della finestra, una circonferenza in rosso con sei numeri romani all'interno, a riprodurre il quadrante di un orologio.

I numerosi segni sono oggi in fase avanzata di studio, si spera di poter presto presentare il lavoro completo in una sede adeguata.

⁸⁰ La serie dei *Decreta S. Officii* raccoglie le decisioni prese dalla Suprema Congregazione dei cardinali nelle riunioni della cosiddetta «*Feria IV*» (Mercoledì), cioè soltanto con la loro presenza oppure «*Feria V*» (Giovedì), «*Coram Santissimo*», ovvero presieduta dal papa. La serie va dal 1548 al 1769, c'è poi in parte il 1770, tutto il 1771 e dal 1800 in poi. Gli anni mancanti furono distrutti dai francesi.

⁸¹ ACDF, *Sanctum Officium, Decreta 1760*, cc. 28r-v.

⁸² ACDF, *Sanctum Officium, Decreta 1763*, c. 214r.

⁸³ R. Nini, *Una missione da compiere - I sotterranei dell'Inquisizione a Narni*, Thyrus, Arrone (Tr) 2002; R. Nini, *Alla ricerca della verità*, cit.; R. Nini, *Il Sant'Uffizio di Narni*, cit.

⁸⁴ Oltre all'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (ACDF), sono stati consultati l'Archivio Segreto Vaticano (ASV), la Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), l'Archivio Generale dell'Ordine dei Predicatori presso il convento di Santa Sabina in Roma (AGOP), l'Archivio della Congregazione di San Marco di Firenze (ACSM), la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, gli Archivi di Stato di Terni, Spoleto, Perugia e Roma, la Biblioteca Casanatense in Roma, l'Archivio Storico Comunale di Narni (ASCN) e l'Archivio della Diocesi di Terni - Narni e Amelia. Ciò non toglie che in questi archivi o in altri non ci siano documenti sfuggiti a questa ricerca. Si vuole ricordare per la preziosa collaborazione Francesco Nini e Valentina Rosatelli durante l'elaborazione dei testi.

⁸⁵ La parola innocente risulta abrasa, forse dai suoi stessi carcerieri.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.